

Radosław Grześkowiak

Università di Danzica
radoslaw.grzeskowiak@ug.edu.pl

 <https://orcid.org/0000-0002-6160-9982>

SOLLAZZI DEGLI STUDENTI
POLACCHI A PADOVA.
LETTERE POETICHE
DI HIERONIM MORSZTYN
A CAVALLO FRA L'ANNO 1617
E 1618 COME FONTE DELLA
STORIA DEI COSTUMI

Entertainments of Padua's Polish community: Hieronim Morsztyn's poetic letters from 1617/18 as a source for the history of customs

ABSTRACT

This article is devoted to a collection of poetic letters written by Hieronim Morsztyn in Padua in late 1617 and early 1618. Their collegial tone and lack of self-censorship made them a unique source of the everyday life of Padua's Polish community. Mentions of numerous libations, love affairs with virgins and married women, the use of courtesans and, finally, the pregnancy of one of them, all add up to a colourful picture of the social life of students and travellers visiting Padua and nearby Venice. Even the two letters concerning attendance at a public autopsy, which was carried out at the Pallazo del Bo by anatomy professor Adriaan van den Spieghel between 25 January and 19 February 1618, are focusing on an account of the dissection of male and female genitalia.

KEYWORDS: Customs of Students in the 17th Century, Poles in Padua, Hieronim Morsztyn

I viaggi di istruzione delle epoche passate non si limitavano alla partecipazione alle lezioni universitarie oppure private dei professori del luogo; di tal fatto ne rammentò, nel 1612, Crispijn de Passe maggiore, con la raccolta di incisioni *Academia sive Speculum vitae scholasticae*, che doveva servire da *album amicorum* ai giovani proprietari Sull'esempio dell'ateneo accademico di Leida illustrò sia i doveri degli studenti che i suoi vari divertimenti. A parte le incisioni in rame su cui si possono vedere un'aula universitaria strapiena, una biblioteca meno popolata e un *theatrum anatomicum* del tutto vuoto, ovvero i luoghi nei quali gli studenti acquistavano dottrina, nella collezione trovarono posto anche, tra l'altro, le rappresentazioni di una scuola di ippica, di un corso di scherma o di danza nella cerchia maschile, mentre le lezioni di suono di uno strumento musicale servivano allo sviluppo dei talenti musicali (Veldman 1998/1999).

I genitori degli studenti universitari erano coscienti dell'importanza di tali attività. Nell'istruzione del 1584 consegnata a Maciej Rywocki, precettore di Wojciech Szczęsny, voivoda di Mazovia Stanisław Kryski gli intimò non solo di assicurare affinché i figli „przyjachawszy do Włoch na którekolwiek miejsce, upatrzwszy nauką, która by im pożyteczna była, z pilnością się uczyli”, ma anche: „aby się uczyli tańcować, na lutni grać, szrymować, jedno aby naprzód naukę, którą przedsięwzięli, nie opuszczali” (Rywocki 1910: 187)¹. Precetti simili furono formulati da Hieronim Baliński nel suo trattato sull'educazione del giovane nobile del 1598:

gdy już będzie przychodził albo przechodził lat piętnaście, które naszymi *maiores* rozumieli być *idoneos* w młodych do koni i do zbroje, pomknąć go dalej na świat do Włoch dosyć na dwie lecie, aby i pie[r]wsze studia przepolerował, i *exercitia graviora capescat*, których tam wszystkich barzo dobrze ucza, jako kawalkatury, szermierstwa, skoków, muzyki, turniejów ze wszystkich miar i broni na koniu jako której używać (Baliński 1956: 376).

Nei secoli XVI e XVII Padova era uno dei centri più in auge, nei quali i polacchi mandavano i figli a studiare, sebbene Baliński indicasse Roma come il luogo di studi ottimale in Italia:

bo i nauka tam dobra, i *disciplina astrictior* niż gdzie indzie (...). A przy inszych akademijach, w Padwi, w Bononii, w Senie *etc.*, acz nauka dobra, ale między ślachtą i studenty zawadza się niestatków. K temu z Niemcy zawsze pospolicie turnieje wszczynają i biją się, i zabijają, a w Rzymie każdemu pokój (Baliński 1956: 377)

– Rywocki, tuttavia, aveva tutt'altra opinione sullo stesso tema:

Myć sam w Padwi zostać musiem *studii ergo, multos consulti*, bo się sam uczyć lepiej. Dość do Rzymu tylko na miesiąc albo na dwa obaczyć (...), gdyż widzę, że spokojniejszego miejsca do nauki nigdzie nie ma-ż, jako w Padwi (Rywocki 1910: 190–191).

Non solo la rinomanza delle università padovane contribuiva alla loro popolarità fra i polacchi, vi avevano parte anche prezzi bassi delle rette e pensioni universitarie (Barycz 1965). Nel 1612 Jakub Sobieski, visitando Padova, annotò:

Studentów, jeśli gdzie we Włoszech, tedy przy tej Akademiej bawi się siła, a mianowicie cudzoziemców. Częścią dla żywności snadnej, częścią dla spokojnego i uczesnego mieszkania. I nie tam tak drogo, jako po inszych miastach włoskich. Tam tedy pospolicie odprawują i nauki swoje, i *exercitia corporis* różne (Sobieski 1991: 211).

Crispijn de Passe ricordò, con alcune incisioni in rame della collezione, che oltre a un'ampia offerta educativa, nei centri accademici attendevano gli studenti anche varie

¹ Rywocki assicurò la realizzazione della richiesta: „zabawa u skoczka i u lutnisty na każdy dzień dwakroć. Od tego po dwu skutach od osoby skoczki na miesiąc, lutniście po skutie także od osoby dawać przyńdzie (Rywocki 1910: 190).

tentazioni, tra cui una cattiva compagnia e donne che offrivano le loro grazie a pagamento. Baliński rilevava:

ja radzę, aby *circa annum quindecimum* młodego do Włoch posłać, bo *ad capescenda graviora exercitia haec aetas iam est apta, ad facinora autem aggredienda verecundia retinetur. Et quamvis iam illa aetas incalescit*, ale nie bywa jeszcze śmiały jednać sobie przyjaźni *apud femineum sexum* (Baliński 1956: 377–378)².

A dire il vero, pochissimi quindicenni erano così timidi come presumeva Baliński. Non senza ragione Krzysztof Opaliński, nella satira *Na złe ćwiczenie i rozpasaną edukacją młodzi* (*Sull'esercizio cattivo ed educazione sfrenata della gioventù*), si lamentava sulla perdita in Italia (Opaliński 2005: 11):

I nakładu, i kosztu, i prace, i złota,
Które się tam rozeszło, raz na pijatyki,
Drugi raz na zamtuzy i złą kompaniją.

Come indicò azzeccatamente il satirico, la cattiva compagnia, le gozzoviglie e le case di piacere appartenevano nelle città universitarie ai divertimenti più popolari dei giovani maschi, da una parte provvisti di adeguati mezzi finanziari, dall'altra privi del controllo genitoriale. In ogni modo, è difficile reperire fonti che attestino la vita sociale ed erotica sfrenata dei polacchi residenti a Padova (vedi Brahmmer 1980; Pietrzak 2014). Per ovvie ragioni mancano informazioni di questo genere nei diari condotti durante i viaggi educativi o nelle lettere rassicuranti che gli studenti mandavano ai loro genitori.

Nel 1647 lord Clootwijck mandò suo figlio ventiduenne, Matthijs van Merwede, a Roma perché conoscesse la cultura e l'arte italiane. Tre anni dopo egli ritornò a Utrecht, dove si sposò e mise giudizio. Tuttavia, nel 1651 pubblicò un'ampia raccolta di canzoni, nelle quali descriveva con dettagli piccanti relazioni amorose con signorine e donne sposate italiane, visite nelle case di piacere e il contagio della sifilide. Corredò i componimenti olandesi con titoli italiani del tipo *Difesa de' miei amori, contra quelli chi vogliono che l'andar ne' bordelli sia manco peccato di svirginar qualche zitella* (van Merwede 1651: 85–87). La pubblicazione suscitò un così grande scandalo che il suo autore fu costretto ad abbandonare L'Aia nella quale soggiornava all'epoca. La colpa di Matthijs consisteva non nel fatto che aveva sperperato i risparmi del padre a Roma per conquiste erotiche, ma in quello che lo aveva ammesso (Roberts 2012: 166–167 i 258).

Una fonte nostrana di carattere analogo è una raccolta di lettere poetiche di Hieronim Morsztyn conservata in una copia anonima. A differenza delle edizioni a stampa, la circolazione dei testi manoscritti, conservando il carattere privato delle lettere, rendeva possibile svelare i meccanismi di autocensura. Poiché, sebbene vi si parli senza mezzi termini dei contenuti osceni, il tabù culturale è stato infranto. Alla specificità della circolazione manoscritta dei testi dobbiamo da una parte il fatto che quelle poesie effimere non

² Ovviamente, ognuno aveva le proprie idee. Szymon Starowolski suggeriva, ad esempio, di mandare per gli studi esteri i giovani maturi di venticinque anni, perché tale giovane: „i rychlej nauczy, co jest potrzebno jemu, / i pieniędzy nie straci, i nie skłoni k złemu” (Starowolski 1625: C2r).

provocarono scandalo, dall'altra che, nonostante rivelasero le generalità dei destinatari, esse stesse sopravvissero in forma anonima.

Józef Korzeniowski scoprì un complesso di lettere in una copia manoscritta della seconda metà del XVII secolo³ (Korzeniowski 1887–1893: 95). Parlò di questa scoperta al compagno di banco universitario, Stanisław Windakiewicz, il quale la discusse nell'articolo del 1887 (Windakiewicz 1887: 482–491). Vi si interessò nuovamente Alojzy Sajkowski, dedicandovi qualche pagina della monografia *Włoskie przygody Polaków (Avventure Italiane dei polacchi)*; Sajkowski 1973: 37–46). Il tutto è stato edito solamente nel 2014 e solo in occasione di questa pubblicazione è stato possibile ascriverle in modo che non lasciasse traccia di dubbio a Morsztyn (Morsztyn 2014: 10–30)⁴.

Le lettere furono scritte da almeno novembre del 1617 ad aprile del 1618. Alcune erano state dirette a persone risidenti nel Paese, ma una loro parte consistente era stata indirizzata ai polacchi soggiornanti all'epoca a Padova, a Venezia e a Roma: Łukasz Opaliński maggiore (17, 23–24), i giovani fratelli Sieniawski, Mikołaj, Aleksander e Prokop (18), Aleksander Zborowski (6–7, 19), Abraham Maciejowski (16, 22), Mikołaj Rafał Kostka (2), padre Jerzy Bogusz (5). Una lettera si conclude con l'informazione (18, vv. 67–68):

I dan, i pisan w padewskiej stolicy
Na Antoniego świętego ulicy

– e siccome le intestazioni delle altre lettere indicano sempre Padova come luogo in cui furono scritte, anch'esse probabilmente nacquero nell'allora dimora polacca in *via del Santo*.

Che cosa si può imparare da quelle lettere sulle usanze dei polacchi immigrati a Padova? L'allegria compagnia prima di tutto beveva il vino di buon gusto. Più di una lettera di Morsztyn venne scritta con la sbornia presa durante la crapula della sera precedente (5, vv. 1–6):

Czołem za cześć, poponku, mój cnotliwy Jerzy,
Chociaż ci mi dziś słabo rymy głowa pierzy
Po wczorajszym tak hojnym u ciebie napitku
(A żebym go prawdziwiej okrzyć: prawie zbytku),
Bom się tak był uchodził (jedno ty nikomu
Nie głos o tym), że ledwie zaszedł był do domu

– scriveva al canonico cracoviense Jerzy Bogusz (*Album* 2018: c. 19v; *Metryka* 1971: 48). In modo simile inizia una lettera interessata indirizzata al poeta coetaneo, Łukasz Opaliński (*Album* 2018: c. 29r; *Metryka* 1971: 55), „nazajutrz po pijatyce i dobrej myśli” (23, vv. 1–3):

Czołem ci za cześć, zacny kasztelanie,
Mnieć tak był wczora utopił we dzbanie
Bachus, że ledwie dzisiaj przyszedł k sobie.

³ Manoscritto della Biblioteca dei Principi Czartoryski di Cracovia, segn. 434/IV, c. 337v–343v.

⁴ Le citazioni delle lettere di Morsztyn provengono da questa edizione.

Le libagioni non solo livellavano le differenze patrimoniali, unendo a tavola i magnati e i poveri. Come scrisse Morsztyn in una sua frasca (*Sine Cerere et Baccho friget Venus*, vv. 2–4):

Nie chce się giąć po wodzie,
Ale po dobrym winie
Dogodzi się dziewczynie.

A volte tale correlazione si delineava in modo sottile, come nella poesia *Do Abrahama Maciejowskiego* (*Ad Abraham Maciejowski*; *Album* 2018: c. 24r; *Metryka* 1971: 52), in cui il poeta invita il destinatario a una modesta cena con il vino, e con l'occasione (22, vv. 11–12):

Proszę cię na samkę pustą,
Proszę na kucharkę tłustą

– e qui l'autore ricorda Hanna che doveva servire l'ospite non solo a tavola, ma anche offrirgli un dessert per la cui degustazione la tovaglia era superflua (vv. 19–20):

Da ona i swój na wety,
Który dobry bez serwety.

Le sottigliezze finivano comunque quando ad Aleksander Zborowski la bevanda dava alla testa (23, vv. 19–30):

I Zborowskiemu [b]ij Aleksandrowi
Czołem wielkiemu (choć Hieronimowi
Jednej nie spełnił), który trochę głowy
Zagrzawszy, słyszę, chciał się udać w łowy
Kupidynowe, więc nie wiem, z kolej
Wypadszy, jeśli nie był w jakiej kniej
I jeśli jakim Dorwisza obłowem
Nie zjuszył (niech się przyzna jednym słowem)
Albo więc sarny jeśli jakiej żartem
Nie poszczwał swoim postrzemiennym chartem.
Czy na weneckie zachował się łanie,
Choć ci na morzu nieforemne szczwanie.

Zborowski studiò a Padova da giovane. Nel 1617 ritornò alla città sul Brenta all'età di circa 47 anni per scopi non del tutto scientifici (*Album* 2018: c. 29r; *Metryka* 1971: 55)⁵. Stando a Morsztyn, egli si distingueva da tutti i destinatari delle sue lettere poetiche per

⁵ Nell'edizione di *Wiersze padewskie (Poesie padovane)*; Morsztyn 2014: 76, nota al titolo) i dati biografici relativi a Zborowski sono inesatti: nato intorno al 1569/1570, morto prima del 7 luglio 1637; le battaglie di Torzhok e di Tver' ebbero luogo nel 1609 (si veda Ujma 2017: 86–87).

il più forte temperamento erotico. La fame delle avventure sessuali poté essere uno dei fattori più importanti che gli fecero lasciare la patria della consorte con bambini piccoli e intraprendere il viaggio transalpino.

Nel frammento citato, Morsztyn descrisse le prodezze erotiche di Zborowski servendosi di metafore venatorie. La preda che „insanguinò” Dorwiz⁶ (il significato osceno del nome del cane è ovvio), dovè essere una vergine veneziana. Il colonnello non rifiutava però anche conquiste più mature. Nel dittico *Do Aleksandra Zborowskiego z Padwie do Wenecyjej o jednorożcu* (*Ad Aleksander Zborowski da Padova a Venezia sull'unicorno*; 6) e *Do tegoż* (*Allo stesso*; 7) sul mettere le corna ai veneziani, le prede delle conquiste sono ormai donne sposate, delle quali, accontentate dal “terrore del Nord”, i maritucci non avrebbero più avuto beneficio (7, vv. 3–6, 11–14).

Il colonnello eroticamente insaziabile poté esibire il pieno delle sue possibilità solamente nelle case di piacere della Città Eterna. Nella lettera *Do Aleksandra Zborowskiego z Padwie do Rzymu* (*Ad Aleksander Zborowski da Padova a Roma*), il poeta gli suggeriva delle idee di azioni di misericordia degne del suo appetito (19, vv. 11–28):

(...) a jeśli te pieniądze z banku
 Podniesiesz, tedy za nie miłuj bez przestanku
 I nie żałuj utracić na tej nimfy dworze,
 Której wszytek świat służy – i ziemia, i morze.
 A żebyś też nadobne co stąd upominki
 Oberwał, miłosierne niechaj się uczynki
 Kuszą-ć: niech smutne znają twoją łaskę wdowy
 I upadłe ratunki biorą białogłowy,
 Między któremi krew ci najbardziej hiszpańską
 Oddawam w litościwą miłość krześcijańską,
 A potym i florentki nie pomijaj ani
 Nikt neapolitanki niechaj ci nie gani;
 O ferrarskiej też siła słyzałem słodczy
 I w genueńskiej, mówią, osobny smak piczy;
 I w żydowskim snadź łonie jakiś gust najdują
 Ci, którzy rozlicności tych pociech próbują.
 Jać zgoła wszystkie rzymskie i panny, i panie
 Zalecam, bądź tam łaskaw ze wszystkich sił na nie.

Alla selvaggina di Zborowski, composta finora da vergini ingenuie e mogli infedeli, si aggiungono qui vedove esperte e meretrici professioniste. La multinazionalità di queste ultime a disposizione nelle case chiuse di Roma (a parte la spagnola e l'ebrea Morsztyn considera anche donne della Repubblica di Firenze, del Regno di Napoli, del Ducato di Ferrara e della Repubblica di Genova) rendeva possibile ai clienti come Zborowski di realizzare un turismo sessuale stazionario.

⁶ Il nome del cane in polacco allude al verbo „dorwać” che significa inseguire e buttarsi sulla preda [nota del trad.].

Volendo indurre Zborowski al ritorno, Morsztyn afferma che neanche le case di piacere romane possono paragonarsi alla ricchezza delle grazie femminili accessibile a Padova e a Venezia (19, vv. 41–42, 47–54):

Wygląda cię padewska dziewczyna pieszczona,
 Wygląda piękna pani srodze utęskniona,
 (...)
 A Wenus ochmistrzyni, którą morskie piany
 Spłodziły, takić paszport złotem napisany
 Posyła, żebyś pewien raczył być i tego,
 Że cię czeka z wystąłą beczką lipcu swego
 I tąć – przez pióro mówi – chęć swą ofiaruje,
 Że cię jej równiennica w gębę ucałuje.
 A jeśliś co tam w Rzymie smacznego miłował,
 Dopieroż w jej dziedzinach będziesz tryumfował.

L'epistola *Do Jego Mości P[ana] Mikołaja Kostki o jednej kortezance padewskiej, co ją zwano Signora Diamente* (*All'illustre Signor Mikolaj Kostka su una cortigiana padovana, chiamata Signora Diamente*) è stata dedicata a una meretrice locale. Il poema sulla nascita del figlio illegittimo della Signora Diamente è stato costruito sul gioco delle associazioni col suo pseudonimo professionale. Il neonato, bluastro e macchiato di sangue, viene chiamato ora zaffiro ora rubino. Dal momento che nei tempi in cui viveva il poeta si credeva ancora che il duro diamante potesse essere tagliato solamente dal sangue di capro, egli scrive del pene che „z tą sławą żyje, / że i bez krwie kozłowej dyjamenty ryje” (2, vv. 19–20). La conoscenza di Kostka, che poco prima aveva compiuto vent'anni, con la giovane „cortigiana incinta”, attestata nel poema, fa sorgere la domanda su quanto stretta fosse quella relazione, dato che la menzione alla fine della lettera sulla possibilità di affiliare il bastardo è perlomeno ambigua (2, vv. 25–26):

Będzieszli chciał to dzieło zacne błogosławić,
 Daj mu skurwegosyna w kontryfał oprawić.

Kostka si iscrisse al Libro della nazione polacca il 6 VI 1617 (*Album* 2018: c. 29v; *Metryka* 1971: 56), mentre la lettera della raccolta di Morsztyn databile al più tardi, la frasca *Na elekcję księcia weneckiego* (*Sopra l'elezione del doge di Venezia*; 3), dovè essere scritta dopo il 5 IV e prima del 9 V 1618. E dato che il giugno del 1617 e l'aprile dell'anno successivo sono divisi da nove mesi, la paternità di Kostka non può essere esclusa.

I forestieri arrivati dalla Polonia a Padova e alla vicina Venezia venivano colpiti dalla libertà delle relazioni sociali delle ragazze locali. Quando il precettore dei figli di Radoliński, castellano di Krzywiń, Jan Nyczkowicz, nel gennaio del 1663 visitò la città di san Marco durante il carnevale, annotò: „Damy wielką tu podtenczas wolność mają: konwersacje wolne, najwięcej się w te dni po kawalersku noszą” (Nyczkowicz 1874: 33). Anche dalla relazione dello studente Jan Ługowski, arrivato a Venezia nel 1643, veniamo a sapere quanto lo avessero incantato le cittadine del luogo:

Wiele należałoby powiedzieć o tym mieście, ale i drobne rzeczy zasługują niekiedy na baczną uwagę, zwłaszcza u obcych, a wśród nich to jedynie, że przepiękne kobiety chodzą tu z obnażonymi piersiami i na obcasach. I nic dziwnego, skoro na Cyprze urodziła się Wenus, którą czci nazwa ich miasta. [Mężom] przyprawia się tu rogi itd. (Ługowski 1974: 401).

Signorine e signore in abiti scollati, che non evitavano le conversazioni con un interlocutore incontrato per strada, a paragone con la realtà polacca della prima metà del XVII secolo potevano far girare la testa non solo agli studenti universitari, ma anche ai loro precettori. Inoltre bisogna ricordare anche i comportamenti provocanti delle lavoratrici delle case chiuse (Lenart 2013: 198). Tutto ciò faceva sì che addirittura Morsztyn, che in quel periodo intendeva entrare nell'ordine sacerdotale (20, vv. 13–16) constatasse che, anche nei suoi confronti, il carnevale italiano aveva dei propri diritti (23, vv. 41–44):

(...) mogę i ja tej rozpusty
W te ostateczne pomóc mięsopusty
Na wiekuiście cześć Kupidynowi.
Daj wisiał, kto się chyžo nie obłowi!

– oppure (24, vv. 45–46):

Bo by się wiecznie tym samym poszkapił,
Kto w mięsopusty z raz by nie obłapił.

Si vede che almeno un rapporto fortuito era quindi considerato dal polacco una sorta di elemento obbligatorio del carnevale veneto o padovano.

Nei poemi di Morsztyn mancano relazioni dalle aule universitarie del tipo di quelle che lasciò Ługowski, descrivendo nel 1641 la decadenza dell'accademia di Siena:

Nie pozwalają profesorom wykładać; zaraz, gdy tylko zacznie, hałasują, krzyczą, rzucają kamieniami tak, że tamci muszą wyjść. I cała akademia tonie w brudach. Kto nie zna natury Włochów, tam ją zobaczy wymalowaną: nie ma jednej ściany, na której by nie był wymalowany członek męski (Ługowski 1974: 391).

Da Morsztyn si cercheranno invano informazioni simili, perché visitò Padova non per scopi scientifici, ma probabilmente come membro del corteggio del castellano posnaniense Opaliński. L'unico elemento della vita universitaria che trovò riflesso nelle sue epistole fu un'autopsia pubblica eseguita dal professore di anatomia Adriaan van den Spieghel nell'ambito di un ciclo d'incontri tenutisi tra il 25 gennaio e il 19 febbraio del 1618. Morsztyn vi dedicò le poesie *Do p[ana] poznańskiego o anatomiej męskiej* (*Al signore di Posnania sull'anatomia maschile*; 17) e *Do Abrahama Maciejowskiego o anatomiej białogłowskiej* (*Ad Abraham Maciejowski sull'anatomia femminile*; 16). Le dimostrazioni anatomiche si tenevano di solito sui corpi maschili, le autopsie femminili, che includevano il sistema riproduttivo che differenziava i sessi, venivano trattate come complementarie. Le epistole di Morsztyn provano che così fu anche nel caso della presentazione del 1618. Di tutto lo spettacolo anatomico il poeta era stato affascinato solamente dall'autopsia

degli organi genitali. Può darsi che, influenzato dalla curiosità erotica, partecipò solo in quella parte della presentazione.

La reazione poetica alla dissezione del pene si riduce all'arguzia che Spigelius tagliò l'organo che non pochi avrebbero preferito ingrandire, e se le signore padovane avessero saputo in che modo aveva trattato il loro organo maschile preferito, Spieghel avrebbe avuto a che fare con loro (17, vv. 3–6 e 13–16). Di carattere diverso è la poesia „sull'anatomia femminile”. Morsztyn, che nella sua produzione epigrammatica si faceva passare per un appassionato del grembo femminile (Grześkowiak 2016: LIII–LVII), quando ebbe visto con i propri occhi la complicatezza anatomica degli organi genitali femminili si promise di non guardare mai più una donna con voluttà (16, vv. 15–32):

O Boże, jakie ścia i tajemnice,
 Jakie przegrody, ścieżki i granice
 Natura w brzuchu niewieścim zawarła!
 Druga by, na to patrząc, umarła.
 Więc jako owe panieństwa zawiasy,
 Jakie od pępka do nich wywijasy,
 Jakie w żywocie macierzyńskim fochy,
 Jakie do nerek ulice i lochy,
 Jako się zniża i wznosi macica,
 Gdy się pierwszy raz przedziewcza prawica;
 Jako się owe błonki rozciągają,
 Gdy się niewiasty jurne rozigrają,
 Jako gdy dzieckiem nieboga zachodzi
 I jako z ciężkim bólem je zaś rodzi;
 I jaki onych labirynt wnętrzości,
 Które należą do skutku miłości.
 Mógł ci ostatka – bodaj go kat zabił! –
 Zataić, bo z nas nikt nie będzie babił.

Nell'elenco vi si trovano gli echi della lezione di Spieghel che accompagnava l'autopsia, nella quale spiegava al pubblico le funzioni fondamentali degli organi dissezionati. Morsztyn visitò *theatrum anatomicum* alla ricerca di una sensazione a buon mercato, ma il trauma suscitato dalla vista dello spettacolo macabro non riuscì a offuscargli il contenuto istruttivo della lezione alla quale prese parte (Franczak, Grześkowiak 2007).

Morsztyn, conducendo per la maggior parte della sua vita l'attività di scrittura destinata alla circolazione letteraria in manoscritto, non era obbligato a rispettare le regole vigenti nella circolazione ufficiale a stampa, grazie a qual fatto le sue poesie poterono essere dominate dalle oscenità. Un genere da lui apprezzato era la lettera poetica, la quale rendeva possibile il carattere privato del messaggio e un destinatario personalizzato, e con questo permetteva di riferire in modo più audace le gozzoviglie o le avventure erotiche, sia proprie che quelle dei suoi compagni. Ad esempio, in una di tali lettere, *Na dyjetę lubelską do Jego Mości Pana starosty waleckiego* (*Sul soggiorno di Lublino all'Illustrissimo Signor starosta di Walcz*), scritta intorno al 1605, descrisse come, dietro l'invito dello starosta di Walcz, Jan Gostomski, visitò la casa di piacere di Lublino (dalla relazione

risulta che era un luogo conosciuto, nelle vicinanze dei bagni pubblici in piazza Rybny), dove contrasse la sifilide e in seguito a tale avvenimento dovette sottoporsi a una cura dolorosa (Grześkowiak 2015: 51–65).

Grazie a una coincidenza per noi felice fu proprio Morsztyn a visitare la città sul Brenta. Le predilezioni di genere letterario dell'autore permisero di ottenere una raccolta di lettere poetiche che mostrano un panorama colorito della vita sociale sfrenata degli immigrati polacchi a Padova e a Venezia durante il carnevale del 1618. Esse non solo provano la maestria poetica di Morsztyn, ma costituiscono anche una fonte inestimabile di informazioni sulla vita quotidiana degli immigrati polacchi a Padova. Tanto più preziosa che uscita dalla penna di uno dei partecipanti a quei divertimenti.

Traduzione dal polacco: Magdalena Bartkowiak-Lerch

BIBLIOGRAFIA

- ALBUM 2018, *Album Polonicum. Metryka nacji polskiej w Padwie 1592–1745. Edycja fototypiczna*, Vol. 1, Warszawa: Polonika.
- BALIŃSKI Hieronim, 1956, *De educatione pueri nobilis*, (in:) *Wybór pism pedagogicznych Polski dobrego Odrodzenia*, J. Skoczek (ed.), Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 362–388.
- BARYCZ Henryk, 1965, *Padwa siedemnastowieczna w życiu intelektualnym Polski*, (in:) *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*, Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 352–384.
- BRAHMER Mieczysław, 1980, *Swawole padewskich studentów*, (in:) *Powinowactwa polsko-włoskie. Z dziejów wzajemnych stosunków kulturalnych*, Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 37–54.
- FRANZAK Grzegorz, GRZEŚKOWIAK Radosław, 2007, *Śladami padewskiego „soggiorno” Hieronima Morsztyna*, (in:) *Rzeczy minionych pamięć. Studia dedykowane Profesorowi Tadeuszowi Ulewiczowi w 90. rocznicę urodzin*, A. Borowski, J. Niedźwiedz (eds.), Kraków: Księgarnia Akademicka, 177–206.
- GRZEŚKOWIAK Radosław, 2015, *Kila i Muzy. Syfilityczny epizod w twórczości Morsztyna*, (in:) *Literatura piękna i medycyna*, M. Ganczar, P. Wilczek (eds.), Kraków: Homini, 47–69.
- GRZEŚKOWIAK Radosław, 2016, *Wstęp*, (in:) H. Morsztyn, *Wybór poezji*, R. Grześkowiak (ed.), Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- KORZENIOWSKI Józef, 1887–1893, *Catalogus codicum manu scriptorum Musei Principum Czartoryski Cracoviensis*, Vol. 1 [segn. 1–917], Cracoviae.
- LENART Mirosław, 2013, *Patavium, Pava, Padwa. Tło kulturowe pobytu Jana Kochanowskiego na terytorium Republiki Weneckiej*, Warszawa: Wydawnictwo IBL.
- ŁUGOWSKI Jan, 1974, *Jasia Ługowskiego podróże do szkół w cudzych krajach 1639–1643*, K. Muszyńska (ed.), Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- METRYKA 1971, *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, Vol. 1: *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim (1592–1745)*, H. Barycz, K. Targosz (eds.), Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- MORSZTYN Hieronim, 2014, *Wiersze padewskie*, R. Grześkowiak (eds.), Warszawa: Semper.
- NYCZKOWICZ Jan, 1874, *Pamiętnik podróży odbytej r. 1661–1663 po Austrii, Włoszech i Francji*, Z. C[elichowski] (ed.), Toruń: Ruszczyński.
- OPALIŃSKI Krzysztof, 2005, *Satyry*, L. Eustachiewicz (ed.), Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- PIETRZAK Jarosław, 2014, *Akademickie niestatki, czyli o niechlubnym żywocie polskich studentów w podróżach edukacyjnych po Europie Zachodniej od XVI do XVII wieku*, *Biuletyn Historii Wychowania* 32: 7–27.

- ROBERTS Benjamin B., 2012, *Sex and Drugs before Rock 'n' Roll. Youth Culture and Masculinity during Holland's Golden Age*, Amsterdam: Amsterdam University Press.
- RYWOCKI Maciej, 1910, Księgi peregrynackie (1584–1587), J. Czubek (ed.), *Archiwum do Historii Literatury i Oświaty w Polsce* I 12: 177–264.
- SAJKOWSKI Alojzy, 1973, *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI–XVIII*, Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- SOBIESKI Jakub, 1991, *Peregrynacja po Europie (1607–1613). Droga do Baden (1638)*, J. Długosz (ed.), Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- STAROWOLSKI Szymon, 1625, *Votum o naprawie Rzeczypospolitej*, Kraków.
- UJMA Magdalena, 2017, *Samuel Zborowski i jego czasy*, Opole: Wydawnictwo UO.
- VAN MERWEDE Matthijs, 1651, *Uyt-heemsen oorlog ofte Roomse min-triumfen*, 's-Graven-Hage.
- VELDMAN Ilja M., 1998/1999, Studentenleven omstreeks 1612. Crispijn de Passe's Academia, *De Boekenwereld. Jaargang* 15: 344–353.
- WINDAKIEWICZ Stanisław, 1887, Nacja polska w Padwie (1592–1745), *Przegląd Polski* 3: 460–493.